

ADONE NELLA POESIA DI GALLO ?

Paola GAGLIARDI*

Résumé. – Grâce à la mise en évidence par la comparaison de coïncidences entre les textes de Virgile et de Propertius (en particulier Virg. *ecl.* 10 et Prop. 2, 13 et 2, 34), mais aussi de Parthénien, d'Euphorion et de la poésie bucolique grecque après Théocrite, il semble possible de soutenir l'hypothèse de la présence de la figure d'Adonis dans la poésie élégiaque perdue de Cornélius Gallus, peut-être dans une fonction d'*exemplum*.

Abstract. – The highlighting through comparison of coincidences between texts by Virgil and Propertius (mainly Virg. *ecl.* 10 and Prop. 2, 13 and 2, 34), but also by Parthenius, Euphorion and the post Theocritean bucolic poetry, suggest that the figure of Adonis was most probably present in the lost elegiac poetry by Cornelius Gallus, perhaps with a function of *exemplum*.

Mots-clés. – Adonis, Gallus, Virgile, eclogue 10, poésie bucolique post Théocrite.

* Università degli Studi della Basilicata ; paolagagliardi@hotmail.com

La presenza di Adone nell'opera perduta di Cornelio Gallo è stata a più riprese ipotizzata dagli studiosi moderni, sulla base di una fitta quanto intricata rete di indizi che chiama in causa soprattutto Virgilio e Propertio, ma anche Euforione di Calcide e forse Partenio di Nicea. Proprio le consonanze tra testi virgiliani e properziani hanno autorizzato da un secolo a questa parte – com'è noto – ogni speculazione e ogni tentativo di ricostruzioni di interessi, temi, motivi e addirittura lingua e stile della poesia galliana¹, ma in questo caso il richiamo ad Euforione e ad una possibile mediazione parteniana, oltre che a Teocrito e alla tradizione bucolica a lui successiva, rendono il tema particolarmente intrigante e invitano ad una ricognizione sistematica di tutti i testi interessati.

Il primo suggerimento di un rapporto tra Adone e Gallo viene dal distico properziano dedicato al poeta elegiaco da poco morto a 2, 34, 91-92 (*et modo formosa quam multa Lycoride Gallus / mortuus inferna vulnera lavit aqua*): è l'unica menzione in Propertio della figura storica di Gallo, che allude alla sua fine, senza però menzionarne le cause reali, e cioè il suicidio² a seguito della rottura dell'amicizia con Augusto e del conseguente processo in senato, conclusosi con una pesante condanna³. Propertio preferisce stemperare la cruda realtà della morte di Gallo e trasfigurare poeticamente le ferite mortali nelle sofferenze d'amore procurategli dalla bella e infedele Licoride e sicuramente cantate nelle sue elegie⁴. L'immagine del poeta che lava le ferite nel fiume infero non è richiesta né giustificata dal contesto, un catalogo di poeti latini d'amore, ricordati accanto ai nomi delle donne amate con riferimento alla poesia scritta per esse, in una sequenza ordinata e simmetrica⁵; a motivarla non mi pare

1. Secondo un metodo inaugurato da F. SKUTSCH, *Aus Vergils Frühzeit*, Leipzig 1901, e *Gallus und Vergil*, Leipzig 1906, e seguito da D.O. ROSS, *Backgrounds to Augustan Poetry: Gallus, Elegy and Rome*, Cambridge 1975, e da F. CAIRNS, *Sextus Propertius. The Augustan Elegist*, Cambridge 2006.

2. Sembra certo che Gallo si sia ucciso di sua mano, come attestano concordemente le fonti antiche (cf. *Ov. amor.* 3, 9, 63; Dio Cass., 53, 23, 7; Hieron. *Chr. ad Ol.* 188, 2; Amm. 17, 4, 5 precisa anche il modo della morte: *stricto incubuit ferro*), con la sola eccezione di Serv. *ad ecl.* 10, 1, ritenuto a tutti gli effetti inattendibile: sui recenti tentativi di recuperare la testimonianza serviana intendendo *occisus est* come “indotto alla morte”, “spinto al suicidio” cf. G.E. MANZONI, *Foroiulienensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995, p. 50, seguito da F. ARCARIA, *Diritto e processo penale in età augustea*, Torino 2009, p. 67-68; F. ARCARIA, «Quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur». *Augusto e la rappresentazione del dissenso per mezzo del senato agli inizi del principato*, Napoli 2013, p. 109; *contra*, T. STICKLER, *Gallus amore peribat? Cornelius Gallus und die Anfänge der augusteischen Herrschaft in Ägypten*, Rahden/Westf. 2002, p. 26; F. COSTABILE, *Le Res Gestae di C. Cornelius Gallus nella trilingue di Philae* in F. COSTABILE ed., *Enigmi delle civiltà antiche dal Mediterraneo al Nilo*, II, Reggio Calabria 2008, p. 511-512; P. GAGLIARDI, «Il processo di Gallo tra antichi e moderni», *RhM* 154, 2011, p. 357-358.

3. Il processo di Gallo è tornato in tempi recenti a suscitare l'interesse degli studiosi, che lo vedono legato a manovre politiche più o meno oscure e vi riconoscono una posizione quanto meno ambigua di Ottaviano: per un bilancio recente sullo *status quaestionis* cf. P. GAGLIARDI, *art. cit., passim*. Gli autori antichi sembrano perlopiù orientati a riconoscere l'innocenza di Gallo dalle colpe (anch'esse poco chiare) che gli furono imputate: cf. per tutti *Ov. amor.* 3, 9, 63-64.

4. Su questa scelta properziana cf. A.S. HOLLIS, *Fragments of Roman Poetry, c. 60 BC – AD 20*, Oxford-New York 2007, p. 229, secondo cui “Propertius may be observing political correctness in attributing Gallus' death to his painful love for Lycoris rather than wrath of Augustus”.

5. Cf. P. FEDELI, *Propertio, Elegie. Libro II. Introduzione, testo e commento*, Cambridge 2005, p. 1005.

sufficiente né l'intento di ricordare la recente morte del poeta, né la volontà di introdurre nella *Priamel* un richiamo agli aspetti dolorosi dell'elegia erotica⁶ o di evocare il rapporto amore / morte così caro a quella poesia. Forse la scelta properziana si spiega meglio con l'innegabile somiglianza tra i vv. 91-92 e il fr. 43 Pow. di Euforione di Calcide (Κώκυτος <τόσα> μούνος ἀφ' ἔλκεα νίψεν Ἄδωνιν)⁷, relativo alla morte cruenta di Adone, ucciso secondo il mito da un cinghiale furioso scatenatogli contro da Ares, geloso dell'amore di Afrodite per il giovane. Essendo ben noto che Euforione era l'*auctor* di Gallo e che questi ne tradusse o rielaborò l'opera in latino⁸, appare abbastanza plausibile che anche una ripresa di questo verso potesse trovarsi in un'elegia galliana e che dunque da questa Properzio abbia imitato il suo distico, adattandolo alla morte di Gallo. Risulta infatti assai più verosimile pensare che il poeta umbro stia riprendendo un verso di Gallo, piuttosto che di Euforione, tanto più che la figura e la vicenda di Adone sembrano essere state trattate anche da Partenio di Nicea⁹, i cui rapporti con Gallo sono ben noti; non sarebbe dunque azzardato immaginare che a riprendere Euforione potesse essere stato il maestro greco, dal quale a sua volta potrebbe aver attinto Gallo trasferendo il verso in latino¹⁰. Nell'uno o nell'altro caso, ciò che conta è la possibilità che la vicenda di Adone sia stata trattata da Gallo, come sembrano attestare le coincidenze tra il frammento euforioneo e il distico properziano. Ciò spiegherebbe tra l'altro ampiamente l'insolita presentazione di Gallo nel catalogo di Prop. 2, 34, 85-94 e farebbe risaltare la finezza di Properzio nel combinare il ricordo della drammatica morte di Gallo con l'omaggio alla sua poesia.

Va aggiunto a questo un dato non trascurabile: Properzio fa un'altra menzione di Adone come *exemplum* di amante morto e pianto da colei che lo ha amato in un'elegia ampiamente influenzata da Gallo, a 2, 13, 53-56. In questi versi l'immagine del mitico giovane ucciso e di Venere disperata (*testis, qui niveum quondam percussit Adonem / venantem Idalio vertice durus aper, / illis formosum iacuisse paludibus; illuc / diceris effusa tu, Venus, isse coma*) contiene molti elementi di grande interesse, destinati a ripresentarsi nella nostra indagine, tra cui l'attributo *formosus* e la funzione di *exemplum*. Ebbene, il passo si trova in un'elegia in cui

6. Così P. FEDELI, *comm. cit.*, p. 1008.

7. La somiglianza fu indicata per primo da A. SCHOTT, *Observationes humanae*, Frankfurt 1615, II, p. 26; l'ipotesi della mediazione galliana tra Euforione e Properzio si deve a G. SCHULTZE, *Euphorionea*, Diss. Argentorati 1888, p. 54. L'integrazione <τόσα> è di W. STROH, *Die römische Liebeselegie als Werbende Dichtung*, Amsterdam 1971, p. 229, n. 7, contro <τοι> dello Scaligero.

8. Secondo le testimonianze degli antichi, peraltro poco chiare sulla reale natura dell'operazione galliana, data la difficoltà di intendere con chiarezza il senso di *transferre*, specialmente nell'uso di Serv., che ad *ecl.* 6, 72 riferisce: *hoc autem Euphorionis continent carmina, quae Gallus transtulit in sermonem latinum*. Per la bibliografia sui rapporti tra Gallo e la poesia di Euforione, cf. N.B. CROWTHER, «Cornelius Gallus, His Importance in the Development of Roman Poetry», *ANRW II* 30, 3, 1983, p. 1631-1632 e note; J.-P. BOUCHER, *Caius Cornélius Gallus*, Paris 1966, p. 77-83; D.O. ROSS, *op. cit.*, p. 39-46; A.S. HOLLIS, *op. cit.*, p. 230-232.

9. Cf. J.L. LIGHTFOOT, *Parthenius of Nicaea: The poetical fragments and the Erotica Pathemata*, Oxford 1999, p. 183.

10. Al passaggio da Euforione a Partenio e all'imitazione di Gallo da quest'ultimo pensa F. CAIRNS, *op. cit.*, p. 81, n. 56, e p. 144-145.

l'allusione ad elementi galliani non è mai sfuggita agli studiosi: la fanno sospettare soprattutto le coincidenze dei vv. 3-8 con Virg. *ecl.* 6, 64-73, il brano della consacrazione poetica di Gallo, rispetto a cui Propertio si pone forse in atteggiamento polemico per rivendicare la dignità della poesia d'amore messa probabilmente in dubbio da Virgilio¹¹. Se dunque 2, 13 è un'elegia unica (ma la questione è dibattuta, stante la profonda differenza di tema tra i vv. 1-16 e i restanti vv. 17-58¹²), anche la citazione di Adone potrebbe derivare da Gallo, presente tra i modelli quanto meno della parte iniziale del componimento.

La presunzione di un trattamento di Adone in Gallo, indotta da Prop. 2, 34, 91-92, ha fatto intravedere addirittura gli echi di una polemica di Propertio con il predecessore in 1, 19, 11-12 (*illic quicquid ero, semper tua dicar imago: / traicit et fati litora magnus amor*): l'affermazione di un amore che neppure la morte sarà capace di spegnere è stata infatti posta in relazione¹³ con il passo in cui forse Gallo, tramite l'*exemplum* di Adone, aveva sostenuto che solo la morte avrebbe potuto far finire il suo amore per Licoride. L'immagine del mitico giovane sulle rive del fiume infernale avrebbe cioè rappresentato la sua situazione, così da motivare poi la scelta di essa da parte di Propertio a 2, 34, 91-92 per presentare lo stesso Gallo. A questa presa di posizione il poeta umbro avrebbe però ribattuto, ad 1, 19, 11-12, dichiarando l'eternità del suo amore, destinato a sopravvivere, a differenza di quello di Gallo, anche alla morte. Si tratta naturalmente solo di un'ipotesi, assai labile, ma coerente con l'atteggiamento di Propertio verso Gallo, che sembra spesso 'correggere' le affermazioni del predecessore nel senso dell'estremizzazione¹⁴. Se ciò accadesse anche in questo caso, sarebbe un'attestazione dell'importanza anche programmatica che Adone poteva avere nella poesia di Gallo, tanto da

11. Le consonanze tra il passo di Propertio e quello dell'*ecl.* 6 sono innegabili per la presenza del Permesso, di Ascrà, di Lino, nonché per l'allusione ad Orfeo in Prop. 2, 13, 6-7 e in *ecl.* 6, 27-30. Sul brano properziano, forse influenzato da archetipi poetici galliani, cf. L. NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistico-romana*, Napoli 1984, p. 88, e F. CAIRNS, *op. cit.*, p. 125. Sui problemi di interpretazione della scena di Gallo nell'*ecl.* 6 cf. una sintesi dell'ampia bibliografia in P. GAGLIARDI, *Gravis cantantibus umbra. Studi su Virgilio e Cornelio Gallo*, Bologna 2003, p. 39-60, e P. GAGLIARDI, «Le *Talisie* teocritee nell'*ecl.* 6 di Virgilio» in *Miscellanea di studi letterari in memoria di Donato Gagliardi*, Napoli 2001, p. 237-258.

12. Sul punto cf. P. FEDELI, *comm. cit.*, p. 361-365.

13. Da W. STEIDLE, «Zum Verständnis der 10. Eclogie», *Serta Philologica Aenipontana* 7/8, 1962, p. 333, seguito da W. STROH, *op. cit.*, p. 229, n. 7, e da E. PASOLI, «Gli *Amores* di Cornelio Gallo nell'Eclogia X di Virgilio e nell'Elegia 1, 8 di Propertio: riconsiderazione del problema», *RCCM* 19, 1976 (= *Miscellanea di studi in onore di M. Barchiesi*, 2, 1977), p. 590 e 595, n. 23.

14. Cf. ad esempio Prop. 2, 1, 3-4 (*non haec Calliope, non haec mihi cantat Apollo: / ingenium nobis ipsa puella facit*), che sembra una risposta polemica ai vv. 6-7 del papiro di Gallo (...*tandem fecerunt carmina Musae / quae possem domina deicere digna mea*): alla già enfatica affermazione del predecessore che le Muse hanno composto carmi degni della sua donna, Propertio risponde infatti che la sua unica Musa è la *puella* stessa. Anche il motivo della *domina iudex* a 2, 13, 14 va forse letto in polemica con i vv. 8-9 del papiro di Gallo, che eleggevano – sembra – Visco a giudice più qualificato della poesia dell'autore, mentre Propertio riconosce tale ruolo soltanto alla donna amata (cf. P. GAGLIARDI, «*Carmina domina digna*: riflessioni sul ruolo della *domina* nel papiro di Gallo», *MH* 69, 2012, p. 156-176).

essere scelto come termine di confronto da Properzio in 1, 19 e poi, con spirito ormai non più polemico, ma in segno di commosso omaggio, a 2, 34, 91-92, in cui non più una figura mitica, ma il poeta stesso incarna il dolore della morte.

Ma gli indizi provenienti da Properzio possono essere rafforzati da un altro testo solitamente prezioso per ricercare tracce della poesia galliana: le ecloghe di Virgilio, e in particolare la 10, più delle altre in rapporto con quella produzione poiché è dedicata proprio a Gallo e si incentra sul confronto tra bucolica ed elegia. In questo testo, fortemente pervaso di influssi elegiaci sia per il tema (il lamento d'amore di Gallo, tradito e abbandonato dall'amata, fuggita con un rivale), sia per i toni (l'andamento del monologo di Gallo, desultorio e patetico), ci si può ben aspettare una presenza fitta di allusioni e citazioni galliane, benché in gran parte non riconoscibili dopo la scomparsa di quella poesia. Che i testi di Gallo fossero citati a più riprese nell'ecloga non è d'altra parte una mera congettura, ma una certezza garantita dalla testimonianza concreta di Servio, che a v. 46 dichiara *hi versus omnes Galli sunt, ex ipsius translati carminibus*. Pur nelle ambiguità e nelle difficoltà suscitate dalla formulazione della frase (a quali versi si riferisca l'affermazione, quale sia il senso esatto di *translati*¹⁵), l'informazione rimane una preziosa attestazione della presenza di elementi della poesia di Gallo nell'ecloga, forse più riconoscibili nel passo indicato da Servio, perché imitati in maniera più fedele, ma sicuramente sparsi in tutto il componimento¹⁶.

Ebbene, anche nell'ecloga 'di Gallo' compare un accenno ad Adone, citato come *exemplum* di figura mitica che non disdegna la pastorizia a v. 18 (*et formosus ovis ad flumina pavit Adonis*), e la sua presenza è tanto più notevole in quanto questa è l'unica occorrenza del personaggio nell'opera virgiliana. Con Prop. 2, 34, 91-92 questo passo condivide l'impressione di stranezza: se lì infatti la presentazione di Gallo spicca per la sua diversità rispetto a quella degli altri poeti e non trova spiegazioni entro il testo, qui il riferimento ad Adone non è richiesto in modo impellente dal contesto (dovrebbe servire solo come esortazione a Gallo a

15. Sulla difficoltà d'interpretazione del passo serviano (in particolare problematico appare il senso di *translati*) e sui tentativi di delimitare il numero degli esametri che Virgilio può aver ripreso da Gallo, cf. ad esempio H. BARDON, «Les élégies de Cornélius Gallus», *Latomus* 8, 1949, p. 223 ss.; B. LUISELLI, *Studi sulla poesia bucolica*, Cagliari 1967, p. 80 ss.; D.O. ROSS, *op. cit.*, p. 88-89 e 100; S.T. KELLY, «The Gallus quotation in Virgil's tenth eclogue», *Vergilius* 23, 1977, p. 17-20; I.C. YARDLEY, «Gallus in Eclogue 10: Quotation or Adaptation?», *Vergilius* 26, 1980, p. 48-51; F. CUPAIUOLO, «La decima ecloga di Virgilio, un problema sempre aperto», *C&S* 20, 1981, p. 55, n. 22; G. D'ANNA, *Virgilio. Saggi critici*, Roma 1989, p. 60 ss.

16. Sulla verosimile origine galliana dei vv. 46-49, contrassegnati da caratteristiche di stile assai diverse da quelle virgiliane, cf. P. GAGLIARDI «Il *propemptikôn Lycoridis* nell'*ecl.* 10 di Virgilio», *Latomus* 73, 2014, p. 106-125. Oggi sono tuttavia riconoscibili anche altre tracce di influssi galliani nell'ecloga: si vedano ad esempio le allusioni ai versi del papiro di Qaṣr Ibrîm ai vv. 3 e 70-72 (per il v. 3 cf. L. NICASTRI, *op. cit.*, p. 100; per i vv. 70-72 cf. P. GAGLIARDI, «*Tandem fecerunt carmina Musae*. Sui vv. 6-7 del papiro di Gallo», *Prometheus* 36, 2010, p. 65-69), ma anche termini ed espressioni insoliti nell'*usus* virgiliano, generalmente ricondotti a modelli galliani: cf. ad esempio *cura* nel senso di 'persona amata' a v. 22; *furor* come 'oggetto di passione' a v. 38; *spelaea* a v. 52; l'intero v. 69 (*omnia vincit amor, et nos cedamus amori*), che include probabilmente un finale di pentametro galliano (cf. M. GRONDONA, «Gli epigrammi di Tibullo e il congedo delle elegie (su Properzio e Virgilio)», *Latomus* 36, 1977, p. 26-27).

non disdegnare il mondo pastorale) e rimane infatti isolato e senza seguito. Certo, al di là del rapporto che entrambi i passi hanno con Adone (esplicito nel caso di Virgilio, implicito per Properzio), il distico properziano non sembra aver molto in comune con il verso virgiliano, in cui il mitico giovane appare in veste di pastore: Virgilio infatti, coerente con la natura bucolica dell'ecloga, ma anche con la contaminazione tra modelli teocritei e galliani che in essa attua continuamente¹⁷, preferisce richiamare la caratterizzazione pastorale di Adone che ne fa Teocrito ad *id.* 1, 109-110 e ad *id.* 3, 46-48¹⁸. Così nell'ecloga manca ad esempio ogni accenno alla morte cruenta del giovane e al fiume infernale, eppure a ben guardare le connessioni con il verso di Euforione (o – forse meglio – con la rielaborazione fattane da Gallo) sono più forti di quanto potrebbe sembrare e molti elementi del v. 18 riportano a Gallo.

In primo luogo va notata la somiglianza di struttura tra il verso virgiliano e quello euforioneo, chiusi entrambi dalla successione del verbo e del nome proprio di Adone, sia pure in accusativo nel verso greco, in nominativo in quello latino: è una coincidenza non certo casuale, come forse non lo è un'altra intrigante circostanza, la somiglianza di *pavit* e *lavit*. Quest'ultimo verbo, che è la più prevedibile traduzione latina del greco *λύψεν*, potrebbe essere stato usato da Gallo nel riprodurre il verso euforioneo e dunque non appare inverosimile pensare che qui Virgilio stia riproducendo con fedeltà il verso galliano, a sua volta assai simile al modello euforioneo (del quale era probabilmente una traduzione), al punto da riproporne la struttura e terminare forse con *lavit Adonis* (o *Adonin*): la leggerissima modifica di *lavit* in *pavit* rappresenterebbe in tal caso una squisita raffinatezza che consentirebbe a Virgilio, con un intervento minimo sul testo, di mantenere la disposizione e la sonorità del modello, ma di adattare la figura di Adone ad un contesto bucolico, richiamando per giunta in tal modo anche l'immagine teocritea del personaggio¹⁹. L'operazione rientrerebbe appieno nel procedimento seguito da Virgilio in tutta l'ecloga, di intrecciare e fondere i due modelli principali, la bucolica teocritea e l'elegia galliana, in un gioco continuo di richiami e di allusioni, mescolandoli talvolta insieme nella stessa immagine o nello stesso riferimento²⁰. Qui l'evocazione del personaggio, derivata da una palese imitazione di Gallo, coinvolgerebbe Teocrito sul piano concettuale, presentando inaspettatamente Adone come pastore e realizzando così l'obiettivo

17. Sembra costante infatti nel testo la mescolanza tra suggestioni teocritee e galliane, abilmente combinate in immagini, frasi, addirittura forse singoli termini: cf. *infra* e n. 20.

18. Cf. Theocr. 1, 109-110: *ώραῖος χῶδωνις, ἐπεὶ καὶ μάλα νομεύει / καὶ πῶκας βάλλει καὶ θηρία πάντα διώκει*; 3, 46-48: *τὰν δὲ καλὰν Κυθήρειαν ἐν ὄρεσι μῆλα νομεύων / οὐχ οὕτως Ὠδωνις ἐπὶ πλέον ἄγαγε λύσσης*.

19. Per di più con particolare congruenza con il tema dell'ecloga, in quanto le due occorrenze teocritee di Adone sono in due idilli connessi all'*ecl.* 10, l'1 per via della stretta imitazione condotta da Virgilio ai vv. 9-30, il 3 per l'analogia tematica erotica.

20. Cf. ad esempio a vv. 70-72 l'allusione a Theocr. 10, 24-25 e contemporaneamente al papiro di Qasr Ibrîm, o il termine *labor*, con ogni probabilità allusivo sia alla concezione poetica teocritea, sia alla tematica di amore infelice di Gallo, o la stessa 'dafnizzazione' del protagonista, che accanto a Teocrito chiama in causa il diverso rapporto tra poeta e personaggio sicuramente presente in Gallo come nelle ecloghe: su tale procedimento cf. P. GAGLIARDI, «Il gioco complesso dei modelli: l'*ecl.* 10 di Virgilio tra Teocrito e Gallo», *AC* 82, 2013, p. 29-43.

dichiarato dell'ecloga, la 'bucolicizzazione' dell'elegia²¹. La scelta di Adone a questo scopo si spiegherebbe non solo con la sua presenza sia in Teocrito, sia in Gallo, ma forse anche con l'importanza che egli aveva nell'elegia di quest'ultimo, a giudicare anche dalla scelta di Propertio di fargli rappresentare la poesia galliana.

Anche altri elementi del v. 18 sembrano derivare da Gallo: il nesso *ad flumina* ricorre in modo analogo ad *ecl.* 6, 64 (*tum canit errantem Permessi ad flumina Gallum*: si tratta degli unici due casi nelle ecloghe di *flumina* al plurale al posto di un singolare²²), nella scena della grandiosa consacrazione poetica di Gallo ad opera delle Muse e del mitico Lino (vv. 64-73), per la quale si è da tempo sospettata un'origine galliana²³. Se davvero il nesso *ad flumina* risalisse a Gallo, sarebbe interessante il modo in cui ad *ecl.* 10, 18, per recuperare l'accenno ad un fiume, presente nel verso euforionico e verosimilmente in quello galliano, Virgilio sia ricorso ad un'espressione di Gallo, sia pure attinta forse da un brano diverso da quello su Adone, a comprendere e richiamare più ampiamente la produzione dell'amico.

Anche *formosus* sembra rinviare a Gallo²⁴: a parte l'ovvio riscontro di Prop. 2, 34, 91, in cui è riferito a Licoride, esso appare epiteto specifico di Adone in Ov. *Met.* 11, 522-523 (*nuper erat genitus, modo formosissimus infans, / iam iuvenis, iam vir, iam se formosior ipso est*), con la ripetizione enfaticizzante che forse marca un'allusione e connota *formosus* come attributo tipico di Adone. Non si dimentichi poi che Adone è definito *formosus* anche in Prop. 2, 13, 55, in un contesto forse non estraneo all'imitazione da Gallo e l'aggettivo è attribuito a Dafni ad *ecl.* 5, 44 (*formosi pecoris custos, formosior ipse*) con un'enfasi analoga a quella di Ovidio: ebbene, proprio con Dafni sarà identificato Gallo nell'*ecl.* 10, suggerendo un indizio in più che l'aggettivo potesse avere in qualche misura a che fare con il poeta elegiaco. Per giunta lo schema di *ecl.* 10, 18, con *formosus* in apertura, riferito ad un nome greco in clausola, ricorre in altri luoghi significativi delle *Bucoliche*, vale a dire in chiusa dell'*ecl.* 5 (*formosum paribus nodis atque aere, Menalca*, v. 90) e all'*incipit* della 2 (*Formosum pastor Corydon ardebat Alexim*, v. 1). Non è forse un caso che tale struttura si trovi (con la piccola variante che non c'è concordanza tra *formosum* e *Menalca*), nella posizione particolarmente visibile della chiusa, nell'*ecl.* 5, dedicata a Dafni, e cioè nel testo che chiude la prima metà del *liber*:

21. Cf. le dichiarazioni di v. 6 (*sollicitos Galli dicamus amores*), nell'enunciazione del tema del componimento, o i vv. 31-34, in cui Gallo affida agli Arcadi il compito di convertire in canto bucolico i suoi *amores* (o *Amores*, se c'è – com'è assai probabile – un riferimento al titolo dell'opera elegiaca galliana) e ancora a vv. 50-51 la risoluzione del protagonista di trasformare egli stesso la sua precedente produzione in poesia bucolica.

22. Forse non casuale è l'uso dello stesso termine *flumen*, in connessione con il Permesso e in un passo di sicura imitazione galliana, in Prop. 2, 10, 25-26, *nondum etiam Ascraeos norunt mea carmina fontis / sed modo Permessi flumine lavit Amor*, dove però *flumine* ricorre al singolare (non sfugga anche il verbo *lavit*, in identica posizione metrica, benché qui si tratti di un pentametro, rispetto al *pavit* virgiliano).

23. Cf. R. REITZENSTEIN, «Properz Studien», *Hermes* 31, 1896, p. 194-195; F. SKUTSCH, *Aus Vergils Fruhzeit*, *op. cit.*, p. 34-35; M. DESPORT, *L'incantation virgilienne*, Bordeaux 1952, p. 223 e 235; J.-P. BOUCHER, *op. cit.*, p. 95; W. WIMMEL, *Kallimachos in Rom*, Wiesbaden 1960, p. 235; D.O. ROSS, *op. cit.*, p. 20-21. *Contra*, M. LIPKA, *Language in Vergil's Eclogues*, Berlin-New York 2001, p. 100.

24. M. LIPKA, *op. cit.*, p. 8-10, ritiene di poterlo considerare un termine del lessico galliano.

la figura di Dafni comparirà infatti, dietro la scoperta imitazione di Theocr. 1, 66 ss., ancora nell'ecloga dedicata a Gallo, ad *ecl.* 10, 9-30, in cui il poeta elegiaco appare come il 'nuovo Dafni' nel testo che, in parallelo all'*ecl.* 5, chiude la seconda metà della raccolta bucolica virgiliana²⁵. L'*ecl.* 2, poi, ha sicuramente a che fare con Gallo, non solo nella tematica erotica e nei tratti elegiaci della situazione e del protagonista, ma anche nella inequivoca somiglianza dei vv. 26-27 (*non ego Daphnim / iudice te metuam, si numquam fallit imago*), iscritti peraltro in un contesto quasi sicuramente parteniano²⁶, con i vv. 8-9 del papiro di Qaṣr Ibrīm (...*atur idem tibi, non ego, Visce, / ...kato iudice te vereor*)²⁷. Non è dunque inverosimile immaginare che Virgilio riproponga ad *ecl.* 10, 18 uno stilema galliano entro un verso che potrebbe già essere di per sé un'imitazione di quella poesia. Lo stesso schema – per inciso – compare infine in Prop. 1, 20, 52 (*formosum Nymphis credere visus Hylan*), sia pure in un pentametro, entro un'elegia fortemente influenzata da Gallo, benché non sia certo se il dedicatario di questo nome sia identificabile con il poeta. Si può ancora notare come *formosus* sia riferito in tutti questi testi, ad eccezione di *ecl.* 5, 90, a giovinetti amati (Adone, Alessi e Ila) e come nell'*ecl.* 2 esso appaia epiteto quasi formulare di Alessi, al quale viene attribuito anche a vv. 17 e 45.

Tutto il v. 18 dell'*ecl.* 10 sembra dunque costruito con elementi riconducibili in qualche modo a Gallo, il che apparirebbe pienamente coerente con la dedica dell'ecloga a lui. Virgilio potrebbe aver contaminato il verso galliano con espressioni e termini tratti da altri punti della sua poesia, ottenendo un risultato sicuramente riconoscibile e gradevole per chi conoscesse i testi di Gallo. Ma altre considerazioni si possono fare su questo punto dell'ecloga e sulla possibilità di ricondurre a Gallo la menzione di Adone. Ad *ecl.* 10, 18 essa compare come *exemplum* di un personaggio mitologico che non ha disdegnato l'attività di pastore, per esortare Gallo a non disprezzarla a sua volta; ebbene, il ricorso ad una figura del mito per persuadere un cittadino ad amare la vita pastorale è anche ad *ecl.* 2, 60-61 (*habitarunt di quoque silvas / Dardaniusque Paris*), mentre l'espressione che introduce l'*exemplum* di Adone, *nec te paeniteat pecoris, diuine poeta* (v. 17) somiglia ad *ecl.* 2, 34 (*nec te paeniteat calamo trivisse labellum*), in una situazione analoga (l'esortazione ad Alessi ad accettare e amare le attività dei pastori)²⁸. Tutto questo sembra indurre il sospetto che anche in Gallo Adone potesse essere introdotto come

25. Sul rapporto con Dafni, per il quale si è parlato di 'dafnizzazione' del Gallo virgiliano nell'*ecl.* 10, cf. P. GAGLIARDI, «Dafni e Gallo nell'*ecl.* 10 di Virgilio», *A&A* 57, 2011, p. 56-73

26. Cf. M. GEYMONAT, «Verg. *Buc.* II, 24», *MCr* 13-14, 1979, p. 371-376.

27. La somiglianza tra i due passi ha innescato la questione della precedenza cronologica: che essa appartenga a Gallo hanno dimostrato A.M. MORELLI, V. TANDOI, «Un probabile omaggio a Cornelio Gallo nella seconda Ecloga» in V. TANDOI ed., *Disiecti membra poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, I, Foggia 1984, p. 102-115, seguiti da L. NICASTRI, *op. cit.*, p. 93-94, e da M. CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo – Il papiro di Qaṣr Ibrīm venticinque anni dopo*, Lecce 2004, p. 72; *contra*, P.J. PARSONS, R.G.M. NISBET in R.D. ANDERSON, P.J. PARSONS, R.G.M. NISBET, «Elegiacs by Gallus from Qaṣr Ibrīm», *JRS* 69, 1979, p. 144, ed E. COURTNEY, *The Fragmentary Latin Poets*, ed. with comm., Oxford 1993, p. 275, che ritengono Gallo l'imitatore di Virgilio. La priorità non ha però importanza per il nostro discorso; qui basta notare infatti che tra l'*ecl.* 2 e la poesia di Gallo esiste un rapporto concreto.

28. I.M. Le M. Du QUESNAY, «From Polyphemus to Corydon: Virgil, *Eclogue* 2 and the *Idylls* of Theocritus» in D. WEST and T. WOODMAN eds., *Creative imitation and Latin literature*, Cambridge 1979, p. 62, ipotizza a v. 17 una citazione da Gallo.

exemplum, anche se a questo proposito *ecl.* 10, 18 non costituisce un indizio sicuro, in quanto la natura di *exemplum* qui dal modello teocriteo: sia ad *id.* 1, 109-110, sia a 3, 46-48, infatti, Teocrito cita Adone come esempio di un mortale che, pur essendo pastore, ha potuto godere dell'amore di una dea. In soccorso del passo virgiliano viene però l'interessante riscontro di Tib. 2, 3, 11 (*pavit et Admeti tauros formosus Apollo*), che apre il lungo inserto dedicato alla vita pastorale di Apollo con alcune inequivocabili allusioni ad *ecl.* 10, 18 (*pavit, formosus*, il riferimento ad una figura mitica per nobilitare la vita bucolica). Nella misura in cui però il verso virgiliano può derivare da uno di Gallo, l'allusione tibulliana può riferirsi anche a quel modello, ovvero alla rielaborazione virgiliana di esso, ricondotta però all'originario contesto elegiaco, sia pure mantenendo la vistosa variazione di *lavit* in *pavit* e recuperando in tal modo tanto il testo galliano quanto quello virgiliano. Ebbene, anche quello di Tibullo è un *exemplum*, sia pure assai più ampio di quello di Adone in Virgilio e forse in Gallo; l'averlo introdotto con la citazione di *ecl.* 10, 18 (e del verso galliano alla base di esso) può avvalorare la tesi che, come in Virgilio, anche in Gallo esso fungesse da *exemplum*. Alla stessa conclusione sembra indurre anche la menzione di Adone in Prop. 2, 13, 53-56, che pure è un *exemplum* in un testo sospetto di ascendenze galliane. Tanto più che probabilmente già nel modello originario di Euforione Adone aveva questo ruolo: il fr. 43 Pow. appartiene infatti ad un'opera intitolata Ὑάκινθος, e dunque non direttamente incentrata su Adone, che però con il mitico giovane amato da Apollo condivide i tratti della bellezza e di una morte prematura; non sarebbe strano che fosse citato, forse in una lista, come esempio di giovane amato da una divinità, che avrebbe straordinariamente sofferto per la sua fine crudele²⁹. Un ruolo di *exemplum* Adone potrebbe dunque aver svolto nel rifacimento galliano del testo euforioneo, tanto più se si trattava di una autentica traduzione, come – si è visto – sembrerebbe possibile dedurre da Prop. 2, 34, 91-92. Se così fosse, la scelta dell'*exemplum* di Adone da parte di Virgilio avrebbe una pregnanza notevole: nel momento in cui ha bisogno di un esempio mitico, infatti, egli ricorre ad un soggetto trattato da Gallo e lo presenta forse in forma di citazione, contaminandolo però con Teocrito per dargli l'impronta pastorale di cui ha bisogno.

L'anomala presenza di Adone nell'*ecl.* 10 aiuta infine forse anche a spiegare la scelta, anch'essa insolita, dell'*Epitafio di Adone*, l'operetta bucolica post-teocritea, tra i modelli dell'ecloga. Contrariamente alla prassi delle *Bucoliche*, nel componimento conclusivo Virgilio dà infatti notevole spazio, accanto a Teocrito, anche alla tradizione bucolica greca a lui ispirata, e in particolare all'*Epitafio di Adone* ed a quello per Bione, ad esso strettamente collegato³⁰. Ciò trova certo una spiegazione generica nell'intento del poeta di richiamare, in chiusa del *liber*, nel bilancio del suo rapporto con il genere bucolico, non solo Teocrito, ma anche la poesia da

29. Lo sostiene T.D. PAPANGELIS, *Propertius: a Hellenistic Poet of Love and Death*, Cambridge 1987, p. 68, n. 46.

30. Altri riferimenti ai due componimenti nelle *Bucoliche* si riscontrano solo ad *ecl.* 5, 20-44 (il lamento per la morte di Dafni), in particolare ai vv. 24-26, e forse nell'*ecl.* 6 (cf. M. PASCHALIS, «Virgil's Sixth Eclogue and the Lament for Bion», *AJPh* 116, 1995, p. 617-621), ma nell'*ecl.* 10 assumono una consistenza notevole: cf. il mio «L'*ecl.* 10 di Virgilio e la bucolica post-teocritea» in corso di pubblicazione in *REL*.

lui sviluppatasi, per abbracciare in uno sguardo d'insieme tutta la tradizione del genere. Ci sono però forse anche ragioni diverse e distinte per la scelta dei due componimenti: l'*Epitafio per Bione*, ad esempio, dà modo all'autore di enfatizzare il fatto che Gallo sia un poeta e forse di riferirsi alla sua decisione di abbandonare l'attività compositiva, adattando a lui il compianto per un poeta morente ed esprimendo al tempo stesso il dolore per quest'abbandono³¹. Quanto all'*Epitafio di Adone*, esso è evocato a più riprese nei vv. 9-30 dell'ecloga, grazie all'analoga situazione dell'eroe morente o morto, condivisa anche con il Dafni di Theocr. 1, modello principale della scena: ad esempio la presentazione del protagonista *sola sub rupe iacentem* (v. 14) riporta non tanto a Dafni, del quale non è specificata la posizione, quanto ad Adone di *A. E.* 7 (κείται καλὸς Ἄδωνις, con κείται riecheggiato in *iacentem*). Anche il compianto della natura inanimata deriva da *A. E.* 32-35 in cui, come ad *ecl.* 10, 13-15, piangono le montagne: si tratta di un'innovazione operata nell'*Epitafio* rispetto all'idillio teocriteo, in cui solo creature animate circondano Dafni morente e fanno risuonare il loro lamento. Ebbene, la scelta di questo testo tra i modelli dell'ecloga potrebbe motivarsi forse anche con il richiamo che esso suggerisce alla figura di Adone nella poesia di Gallo, in cui essa aveva probabilmente una certa importanza, a giudicare dagli indizi fin qui esaminati. Nell'ecloga le allusioni all'*A. E.*, come la citazione di Adone a v. 18, hanno probabilmente il senso di un omaggio al destinatario, ma appaiono anche abilmente adattate ai fini del componimento: se infatti il mitico giovane, trattato forse da Gallo come simbolo di morte dolorosa e prematura, è trasformato da Virgilio in senso bucolico, grazie alla contaminazione con l'immagine teocritea di lui pastore, il ricorso ad un testo della tradizione bucolica per evocare ancora Adone sottolinea il genere del componimento virgiliano. Come la citazione del v. 18, poi, anche le allusioni all'*A. E.* possono rientrare nel procedimento fondamentale dell'ecloga, la 'bucolicizzazione' dell'elegia galliana e rappresentare un modo di attirare in qualche misura nell'ambito bucolico la produzione di Gallo, se – come pare – in essa compariva Adone.

La rete di indizi e di possibili collegamenti fin qui seguita permette di trarre una serie di conclusioni, ovviamente non definitive, ma sostenute da corrispondenze di un certo peso: in primo luogo il rapporto tra il fr. 43 Pow. di Euforione e il distico properziano dedicato a Gallo lasciano supporre una trattazione galliana di Adone nell'*Ade*, che potrebbe derivare anche dalla mediazione di Partenio, e la presenza del personaggio mitico in un'elegia properziana come 2, 13, notoriamente influenzata da Gallo, avvalorano la supposizione. L'insolito *exemplum* di Adone ad *ecl.* 10, 18 può addirittura suggerire la struttura del verso di Gallo, con la lieve ma significativa trasformazione di *lavit* in *pavit*, in un raffinato gioco combinatorio di Virgilio, che contaminerebbe la citazione con Teocrito. Tutti gli elementi che compongono il verso possono suggerire legami con la poesia di Gallo, in un intreccio non sorprendente entro l'ecloga a lui dedicata e – si può ben credere – tramata di reminiscenze e allusioni alla sua produzione. Persino la funzione di *exemplum* assegnata ad Adone può riflettere quella che egli aveva in Gallo e presumibilmente in Euforione. La consistente ipotesi dell'origine galliana di Adone

31. Su tutto questo cf. il mio *L'ecl. 10 di Virgilio e la bucolica post-teocritea*, *op. cit.*

a v. 18, infine, contribuisce a spiegare il ruolo assegnato all'*Epitafio per Adone* tra i modelli dell'ecloga, chiudendo così un circolo di riferimenti e corrispondenze incentrati sulla figura del mitico giovane, che riportano insistentemente a Gallo. Se la ricostruzione deve rimanere di necessità indiziaria, essa permette comunque di intravedere quello che poteva essere un tema galliano, in uno sviluppo che dalla poesia alessandrina, con la mediazione del callimachismo parteniano, giunge a toccare l'elegia augustea, ma rende anche più chiaro il modo di trattare i modelli sia da parte di Virgilio, di cui si apprezza una volta di più l'arte combinatoria nel fondere le suggestioni elegiache e quelle teocritee e nel rendere omaggio al dedicatario dell'ecloga, sia di Propertio, che con particolare eleganza attribuisce a Gallo un passo della sua stessa poesia nella commossa trasfigurazione della sua drammatica fine.